

# CATECHESI PARROCCHIALE SULLA LITURGIA DELLA DOMENICA

-----0000-----

## XXII DOMENICA

**Lectures:** 2 Maccabei 7, 1-2.9-14  
2 Tessalonicesi 2, 15 - 3, 5  
**Luca 20, 27-38**

### **Introduzione**

Il tema delle **realità ultime** è ancora presente nella Liturgia di oggi, sentiamo ancora l'eco del suffragio dei nostri defunti e la chiesa ci dona ancora una possibilità per riflettere sul mistero della morte.

Per far ciò, siamo invitati dalla parola di Dio ad approfondire la nostra fede nella risurrezione, una verità fondamentale della nostra fede, tanto da far parte di un **articolo del nostro Credo** « E aspetto la risurrezione dei morti ».

Le letture ascoltate ci consentono di tracciare un quadro abbastanza completo della **rivelazione biblica sulla risurrezione** dei morti. Essa appare, in maniera chiara ed esplicita, solo verso la fine dell'Antico Testamento. Si formula esplicitamente piuttosto tardi, verso l'anno **165 a.c.**, nel contesto della **rivolta dei maccabei**, quando gli israeliti fedeli a Dio subirono il martirio. Si **radica vitalmente** in tutta la precedente rivelazione biblica, **anche se il Qohelet** è ancora distante: come perisce l'animale così perisce l'uomo, hanno lo stesso spirito. Il brano del libro dei Maccabei, comunque, ne costituisce la testimonianza più avanzata: *Dopo che saremo morti* - esclama uno dei sette fratelli ucciso sotto Antioco - (Dio) *ci risusciterà a vita nuova ed eterna*. Questa fede, non parte, quindi, dal **presupposto filosofico dell'immortalità dell'anima**, ma dall'esperienza della promessa e della potenza di Dio. Il suo **amore dura in eterno**, a non può venir meno neanche davanti alla morte; deve vincerla a farci risorgere per mantenere la sua fedeltà a noi. Soprattutto **due certezze** spinsero a questa conclusione: la certezza dell'**onnipotenza di Dio** e quella della insufficiente e **ingiusta retribuzione terrena**.

D'altra parte, appariva sempre più evidente - specie dopo l'esperienza di Giobbe - che la sorte dei buoni in questo mondo è tale che, senza la speranza di una retribuzione diversa dopo la morte, sarebbe impossibile non cadere nella disperazione: in questa vita, tutto capita allo stesso modo al giusto e all'empio, sia la felicità che la sventura.

Gesù, nel vangelo, rispondendo alla polemica (*antilegontes*) dei sadducei, si pronuncia su due cose: Sul **modo** (come angeli, sarete figli di Dio, della resurrezione, nell'altro mondo, ecc. ecc.) e sul **fatto** della risurrezione (**non come** ma che **ci sarà** sicuramente perché Dio è il Dio dei viventi...).

Forse i sadducei avevano **assimilato**, su questo punto, le idee del **mondo colto del tempo** e alla fede biblica della risurrezione dei morti opponevano la fede ellenistica **nell'immortalità dell'anima**. L'uomo sopravvive, sì, dopo la morte, non però per la potenza di Dio che lo risuscita, ma perché **la sua anima è naturalmente immortale** e ha solo bisogno di **liberarsi dal corpo** per vivere in eterno. La caricatura che essi fanno della vita dei risorti servirebbe, in questo caso, a **combattere** non tanto **l'idea** che ci sia una vita dopo la morte, quanto l'idea che questa vita sia ottenuta mediante una risurrezione che **coinvolga anche il corpo**.

Gesù - come si vede - pone un'alternativa radicale: **o fede nella risurrezione dei morti, o ateismo!** Le due cose stanno o cadono insieme; non si può credere in un Dio che ha messo in moto cielo e terra per l'uomo, che per lui ha ideato una grandiosa storia di salvezza, se poi l'uomo stesso fosse destinato a finire nel nulla della tomba. **Dio si ritroverebbe, alla fine, a**

**regnare su un immenso cimitero**; sarebbe un Dio di morti e, per conseguenza, un Dio morto lui stesso. Tutta la vita ci apparirebbe un **gioco crudele**, un farci intravedere e desiderare la luce, la gioia, la vita, ma solo per dirci che non sono fatte per noi. Basta formulare un pensiero del genere per vederne l'assurdità e ritirarsi da esso con orrore.

Sul discutere intorno alla vita eterna, sembra sia passato un uragano. I “maestri del sospetto”, **Feuerbach, Marx e Freud** hanno inciso così profondamente nella nostra cultura, che a parlarne sembra quasi cullarsi nelle pure illusioni. Il loro errore fondamentale è che siccome queste cose sono profondamente desiderate dall'uomo, sono necessariamente dei bisogni proiettati. A noi sembra il contrario, il fatto stesso che lo desidera l'umanità è una prova della sua esistenza.

Un commento alla “necessità” della resurrezione ci viene da **Dostoevskij** nel suo romanzo *Demoni*: *“La mia immortalità è indispensabile perché Dio non vorrà commettere un'iniquità e spegnere del tutto il fuoco d'amore che egli ha acceso per lui nel mio cuore....Io ho cominciato ad amarlo e mi sono rallegrato del suo amore deposto in me come una scintilla divina. Come è possibile che Lui spenga la gioia e ci converta in zero? Se c'è Dio, anch'io sono immortale”*

Quasi tutte le regioni e le fedi, raccogliendo l'insopprimibile **anelito dell'uomo alla vita**, hanno predicato una vita dopo la morte; la novità della Bibbia è che questa vita dopo la morte non è concepita **come una ripetizione a catena della stessa vita di prima** (come avviene nella dottrina della *reincarnazione*, propria dell'**induismo** e di altre religioni orientali), **né come vita parziale**, cioè limitata al **solo elemento spirituale** dell'uomo, ma come « vita eterna » e « vita piena ». **Tutto l'uomo creato da Dio è destinato a vivere nella comunione con Dio!**

Come accolse il mondo la rivelazione biblica sulla risurrezione dei morti? Il discorso di Paolo all'Areopago ne è la migliore illustrazione: con un sorriso di compatimento! **Ti sentiremo su questo un'altra volta** (Atti, 17, 32). Se la fede nella risurrezione fosse davvero un « mito » o un prodotto della mentalità «non scientifica» degli antichi, come si dice talvolta, essa sarebbe stata accolta senza difficoltà; invece, provocò scandalo allora come lo provoca oggi. **Solo che il motivo dello scandalo è diverso tra allora ed oggi, anzi è addirittura opposto.** Perché i greci trovarono ingenuo il dogma della risurrezione della carne? Perché esso, ai loro occhi, **sopravvalutava l'importanza di questo mondo e di questo corpo**, promettendo anche per essi una salvezza. **Per loro la vera salvezza era la salvezza «dal» corpo, non la salvezza «del» corpo**; la salvezza è liberarsi dalla prigione di questo mondo caotico e *transeunte* e tornare allo stato di esseri immateriali. **Rifiutavano la risurrezione per lo stesso motivo per cui rifiutavano l'Incarnazione.**

Perché trovano ingenua la fede nella risurrezione dei morti i non credenti di oggi, specie i marxisti? Perché, a loro parere, **essa non prende abbastanza sul serio questo mondo e la sua storia**; anziché impegnare l'uomo a lottare per cambiare la società e così instaurare quaggiù una condizione di libertà e di felicità, i credenti spingono l'uomo a vagheggiare un aldilà che è **frutto di illusione e di alienazione**. Chi ragiona così travisa però completamente il senso della fede cristiana nella risurrezione della carne.

### **Contesto.**

L'insieme dei capitoli 20 e 21 è parallelo a Mc 11 e 13 ed è diviso in due sequenze, la prima riguarda le dispute teologiche nel Tempio (*antilegontes*, con chiaro intento polemico), la seconda della venuta del “figlio dell'Uomo”. Il cap. 20 è così suddiviso: la questione dell'autorità di Gesù (1-19), Scelte in campo politico (20-26) e aldilà (27-40).

### **Problematiche del testo.**

- **Perché i sadducei pongono queste domande a Gesù?**
- **Chi sono i sadducei?**

Prendono il loro nome da **Sadoch** (1Re 2,35), Sommo Sacerdote al tempo di Salomone a cui si riconosce l'essere capostipite di una linea sacerdotale, che aveva acquistato un forte potere soprattutto nei secoli successivi all'esilio babilonese. Per questo si ritengono i legittimi sacerdoti del Tempio. Essi rappresentavano le classi più elevate della gerarchia sacerdotale impegnati nella politica del Tempio, lontani dal popolo (curiali, diremmo oggi!), Conservatori, a differenza dei farisei, accettano solo la Torah scritta (non la tradizione orale); non credono nella risurrezione dai morti e nell'esistenza degli angeli.

La terza polemica (vv. 27-40), infatti, viene condotta dai sadducei, proprio a proposito della risurrezione. « I sadducei, ci informa Lc, affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose » (23,8). Il caso di coscienza proposto a Gesù è complicato ad arte, e mette in ridicolo la fede dei farisei nella risurrezione, facendo riferimento alla **legge del levirato** (Dt 25,5-7, con un esempio in Gn 38,9). Gesù mostra autorità nell'interpretare la Legge, ma anche la fiducia nel potere di Dio di dare la vita. La risposta di Gesù è semplice quanto la domanda era complicata. In primo luogo, Gesù afferma che la fede nella risurrezione non conduce a situazioni assurde. Dopo di che, fa vedere come questa fede ha un fondamento nella torah (*"Dio di Abramo..."*).

Effettivamente, i farisei si rappresentavano spesso la vita dei risuscitati come se fosse simile alla vita di quaggiù, anche dal punto di vista dell'attività sessuale. Gesù si pone su un altro piano, paragonando «i figli della risurrezione» agli angeli (*ôs aggheloi*, **molto più che un semplice paragone come fanno i sinottici**); sottolinea così, nello stesso tempo, la coerenza della fede farisaica, che crede sia nella risurrezione che negli angeli. Dopo questa prima messa a punto, Gesù cita il testo di Es 3,6 per mostrare ai suoi avversari che Mosè lascia intravedere la rivelazione della risurrezione.

**Qui, la resurrezione, va intesa non come semplice immortalità (un uomo morto è ancora vivo, diceva Platone) ma in termini biblici (un uomo morto tornerà ad essere vivo).**

La coloritura semitica della versione lucana è stata sottolineata da molti esegeti: espressioni come «i figli di questo secolo» (cf. 16,8), « ritenuti degni di ottenere quel secolo» (cf. 16,22), «figli di Dio» (cf. 3,38), « figli della risurrezione», « morti ... destati», sono semitismi evidenti. Con queste espressioni tradizionali, Lc accentua la nitidezza della risposta di Gesù.

- **Ma tutti risorgono?**

Secondo una tradizione giudaica, **Dio risuscita i patriarchi**; il senso del testo potrebbe essere: «poiché tutti vivono *per mezzo* di lui». Ma risulta e attraverso tutto il vangelo, che **la buona notizia della risurrezione è rivolta ad ogni uomo**. Tradurremo quindi: «**Poiché tutti vivono per lui**»: **il termine di ogni uomo, come quella di Gesù, è il Padre**, e non un aldilà immaginato in base alla nostra vita terrena.

- **"Mondo presente-mondo futuro", in quello futuro non ci sarebbe la sessualità?**

Secondo questo schema, non essendoci più la morte cadrebbe la necessità di continuare ancora il rimpiazzo dei defunti. Qui sembra si sottovaluti, da parte di Gesù il valore del matrimonio e della sessualità, ma non è così. È il futuro escatologico che ne è privo non quello terreno. Comunque..... lo schema del rimpiazzo è cadente!!

L'insegnamento di Gesù nel Tempio è in continuità con quello dei farisei, infatti sono i farisei complimentarsi non i sadducei.

## Lectio.

v. 27: «**sadducei**». Dietro i sadducei sono da vedere i lettori di Luca, che su questo punto hanno la stessa opinione: «quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano a altri dissero: Ti sentiremo su questo un'altra volta» (At 17,32). Oggi siamo tutti <praticamente> sadducei. **La risurrezione non ha incidenza pratica sul modo di vivere. Il materialista deve negare la risurrezione del corpo.**

v. 28: «**Mose scrisse per noi: Se il fratello di qualcuno è morto**» . La legge del levirato (Dt 25,5ss), intesa a garantire a ogni maschio la discendenza. Così i padri avrebbero potuto vedere il messia atteso almeno con gli occhi dei figli. **La cosa interessava anche chi non attendeva nient'altro dalla vita, se non la conservazione dell'asse ereditario.**

«**aver preso moglie**».. «**prenda la moglie**». La donna era **oggetto di possesso** del marito, acquistata con regolare contratto dietro scambio di beni.

v. 29-32: «**C'erano dunque sette fratelli, a il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette** » C'è una successione di sette fratelli che muoiono, con l'intento di suscitare vita. In realtà **il < prendere> non genera vita, ma morte sterile. La fecondità viene dal <<dare>>**. Possesso a dono esprimono rispettivamente egoismo a amore stanno tra loro come morte a vita. Solo quando prenderemo il Figlio dell'uomo che si dona, la nostra morte concepirà la vita. *Il suo legno sanerà l'acqua amara della nostra sorgente* (Es 15,25).

v. 34: «**I figli di questo mondo prendono moglie e possono sposarsi**» . Il mondo è diviso in due mondi (eoni-secoli): quello presente a quello futuro. **Il primo è sotto il segno del prendere e del morire.** Lo sposarsi e il generare sono solo una protesta impotente contro la morte: più vivi si generano, più crescono i < mortali>.

v. 35 s: «**Quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo**» . Il secondo <eone> , quello futuro, è sotto il segno del dono a della vita; non ci si sposa più, perchè non si muore più. **Il matrimonio dà la vita a chi poi muore. La risurrezione invece dà, a chi è morto una vita nuova, ormai libera dalla morte e dalla generazione. L'uomo può rinunciare al matrimonio perché è persona , costituita come tale dal suo rapporto con Dio. Non è tenuto a conservare la specie, perché è della stessa specie di Dio. Per questo la sua singolarità ha valore pieno. Il matrimonio cristiano con la sua fecondità, più che conservazione della specie, è testimonianza dell'amore a della fedeltà di Dio.** Per questo è un < grande mistero> (Ef 5,32). È segno transitorio di ciò che sarà per sempre: vivere per lui come lui vive per noi; a la nostra piena realizzazione e libertà, perchè amiamo con adeguatezza, amando come siamo amati.

v. 36: «**sono come angeli**». Questa espressione è assai istruttiva, la si incontra in molti testi giudaici apocalittici, per affermare che **la resurrezione non è un prolungamento della vita terrena**, ma un modo nuovo di essere. Nella risurrezione dei morti avremo un <corpo spirituale> , immagine dell'uomo celeste, l'ultimo Adamo, spirito e datore di vita (1Cor 15,44ss). Il nostro corpo “si semina corruttibile a risorge incorruttibile; si semina ignobile a risorge glorioso; si semina debole a risorge pieno di forza; si semina un corpo psichico e risorge un corpo pneumatico” (1Cor 15,42ss).

Gli angeli (= annunciatori) inoltre hanno la funzione di annunciare agli uomini la parola di Dio. Già da ora siamo chiamati ad esserlo!

«**essendo figli della resurrezione, sono figli di Dio**». La risurrezione è la nostra nascita piena alla condizione di figli. Gesù infatti, figlio di Davide secondo la carne, è “*costituito Figlio di Dio secondo lo Spirito di santificazione mediante la sua risurrezione*” (Rm 1,3s).

**v. 37:** «*Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè...*». Dio si rivelò come il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe (Es 3,6). Se lui resta il loro Dio ed essi sono morti, significa che necessariamente risorgono. Perchè diversamente non sarebbe il Dio dei viventi, ma dei morti. **La sua fedeltà non può essere vinta dalla morte. Radice della nostra risurrezione è il fatto che Dio è il Dio <di> , cioè appartiene a noi, ognuno di noi (Ct 2,16).**

**v. 38:** «*Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi*». È la più bella definizione di Dio. **Per questo tutto ciò che ha attinenza con la morte è impuro;** ha nulla a che fare con quel Dio che dà vita: «Dio non ha creato la morte e non gode della morte dei viventi» perchè il «Signore, è amante della vita» (Sap 1,13; 11,26). La morte, come noi la sperimentiamo, «è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (Sap 2,24). Ma è un inganno, perchè in realtà a l'incontro con colui che ha dato la vita per me.

**«tutti vivono per lui» . Chi vive per se, muore nell'egoismo. Chi vive per il Signore, partecipa già ora alla vita che ha vinto la morte.**

**v. 39:** «*alcuni degli scribi, dissero: Maestro, dici bene*». Questi scribi sono della setta dei farisei, opposta a quella dei sadducei. Approvano Gesù solo perchè disapprova i loro avversari.